

Famiglie per adozione

Le voci dei figli

Alle figlie, ai figli
A mia figlia



Introduzione

Questo libro parla di *adozioni internazionali*, di ragazze e ragazzi di origine straniera adottati in Italia e delle loro famiglie.

Ciò che si propone, però, è anzitutto di lasciar parlare loro di numerosi aspetti della propria esperienza di vita. Di dare voce ad adolescenti e giovani adulti per i quali l'adozione internazionale costituisce un'esperienza vissuta, essendone protagonisti in quanto figlie e figli, nati a Koimbatore, Ipatinga, Lima, Seul... E ancora Quito, Bombay, Bogotà, Nuova Delhi, Phnom Penh, Esmeraldas, Surabaya, Ernakulam, San Rafael, Madras, Guatemala City, Bangalore, Toro, Palghat, Dar es Salaam... potrei menzionare innumerevoli luoghi del mondo senza rendere ragione della varietà e della vastità del fenomeno.

Sono loro a parlare: persone nate nei più disparati punti del pianeta, ove sono vissute per un tempo più o meno lungo, soggetti in evoluzione e con il bisogno di essere accompagnati nella crescita che, poi, sono stati trovati, affidati e, percorrendo cammini di portata internazionale e intercontinentale, condotti da mani estranee benché amorevoli in un paese, l'Italia, molto variegato al suo interno quanto a spazi geografici, linguistici e socioculturali.

Con le loro origini eterogenee, questi bambini sono divenuti figli, fratelli, sorelle, poi scolari, studenti e, a tutti gli effetti, cittadini italiani.

È delle loro esperienze, profondamente simili ma anche enormemente diverse, che questo volume cerca di dare conto. Quantomeno di alcuni aspetti: quelli di cui i ragazzi ci hanno voluto parlare,

che hanno deciso di condividere, narrandosi nel corso delle lunghe e articolate interviste individuali che hanno accettato di effettuare. I contenuti e i vissuti che hanno esposto, le riflessioni, la lettura personale delle esperienze compiute, vogliono essere qui restituiti a loro e a tutti coloro che sono interessati ai tanti volti di un modo di divenire famiglia ormai noto – ma a volte poco conosciuto nei suoi risvolti più importanti e realistici e spesso definito secondo stereotipi semplificatori e potenzialmente mistificanti – che è il *divenire famiglia con l'adozione internazionale*.

Credo sia importante tenere presente come parlare di adozione, nazionale o internazionale, imponga l'assunzione di un'ottica multiprospettica, tale da consentire di coglierne la complessità. La sua variegata articolazione interna – come è inevitabile che sia proprio perché attiene alla multiforme complessità delle realtà familiari, dei rapporti genitori-figli, dell'ingresso nella scuola e in differenti contesti sociali, nelle diverse fasi della crescita di un singolo individuo e di un gruppo familiare – richiede di essere analizzata su piani interdisciplinari che spaziano dal versante giuridico a quello sociologico e antropologico, dalla prospettiva psicologica a quella pedagogica ed educativa. L'approccio pedagogico interculturale, che caratterizza l'analisi qui proposta, può aiutare a entrare in questa complessità, favorendo una lettura attenta a quanto attiene alla dimensione transazionale e globale entro la quale si collocano i circuiti delle adozioni internazionali, ma anche alle singole storie e ai percorsi di vita dei bambini, e delle famiglie che incontrano, nei loro legami con la storia e le caratteristiche di popoli e ambienti geografici e socioculturali diversi. In uno sguardo mirato a ciò che ogni protagonista ha vissuto prima dell'adozione e alle caratteristiche dei luoghi in cui ogni bambino va a inserirsi, a interagire, a poter essere ciò che è stato ed è, e, al contempo, qualche cosa di nuovo, diviene importantissimo individuare complessità e specificità, volgendo ascolto a tutte quelle differenze che mi pare opportuno chiamare e considerare *peculiarità*.

In questa stessa complessità risiede parimenti il fatto che l'adozione può presentare anche volti semplici: essa è un modo, tra i tanti possibili, per divenire famiglia, per divenire figlio, figlia, madre, padre, sorella, fratello.

La semplicità e la complessità di universi individuali, familiari, e dunque relazionali, molteplici quante sono le storie dei loro protagonisti rende assai difficile descrivere esaustivamente cosa sia l'adozione. Dire che una famiglia che nasce con l'adozione è "famiglia a tutti gli effetti", corrisponde a quanto disposto dalla legge italiana¹.

Sancita da un atto giuridico, la nascita di una famiglia con l'adozione parte dall'obiettivo di garantire a tutti i bambini in stato di abbandono – privi di assistenza morale e materiale, dovuta a cause di forza maggiore non transitorie, da parte di genitori o parenti, e per i quali il bene insostituibile della famiglia non possa essere recuperato nella comunità di origine – il diritto a trovare un nuovo nucleo della cura e degli affetti. *Anche in un paese diverso da quello di nascita.*

¹ Questi i principali riferimenti normativi, nazionali e internazionali, in materia di adozione di bambini italiani e di origine straniera, dagli anni Sessanta a oggi: legge 5 giugno 1967, n. 431, *Norme dell'adozione speciale*; legge 4 maggio 1983, n. 184, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*; *Convenzione sui diritti dell'infanzia. Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991 n. 176 depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991*; *Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale* fatta a L'Aia il 29 maggio 1993; legge 31 dicembre 1998, n. 476, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aia il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri*; legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*. Le norme promulgate nel 1998 e nel 2001 sono tuttora vigenti. Cfr. S. Lorenzini, *Adozione internazionale: genitori e figli tra estraneità e familiarità*, Alberto Perdisa, Ozzano dell'Emilia (Bo) 2004; si può consultare inoltre: M. Cavallo, *Figli cercasi. L'adozione internazionale: istituzioni, leggi, casi*, Bruno Mondadori, Milano 2005.

Se è vero che per effetto del decreto di adozione si crea un vincolo giuridico definitivo tra adottante e adottato, che implica per quest'ultimo la cessazione dei rapporti con la famiglia di origine e l'acquisizione dello stato di figlio legittimo degli adottanti, altra cosa è dire che una famiglia che nasce con l'adozione è famiglia a tutti gli effetti sul piano delle relazioni e dei sentimenti di reciproca appartenenza che vengono a svilupparsi al suo interno. Altra cosa è che gli adulti e i bambini, incontrandosi, intrecciando le proprie vite nella quotidianità – estranei e stranieri che cominciano a scambiarsi baci della buona notte e, con essi, molto di più –, divengano e sentano di essere gli uni per gli altri “la *mia* famiglia”.

Questo è il frutto di un graduale, paziente, accogliente, amorevole processo di costruzione di relazioni. Si tratta di un frutto di colori, forme, sapori diversi, apprezzabili e definibili solo nel loro peculiare divenire, maturare.

Per gli adulti che aspirano a divenire genitori il concretizzarsi della scelta adottiva deve essere preceduto, accompagnato, sostanziato da consapevolezze profonde, maturate in percorsi a questo finalizzati², oltre che da una disponibilità all'accoglienza, sul piano affettivo e culturale globale.

Anche per ciò che riguarda i bambini, i ragazzini, si è progressivamente sviluppata la consapevolezza dell'importanza di prepararli all'evento che sta per verificarsi – incontrare dei genitori, divenirne figli, lasciare luoghi e abitudini note per andare a vivere in un altrove non conosciuto –, ma questo non sempre avviene in modo adeguato. Nell'adozione di bambini di origine straniera, l'attenzione necessaria ai singoli volti, alle persone reali, alle loro esperienze, risorse

² Si veda in proposito M. Malaguti, *Valutare le competenze genitoriali nell'adozione. Linee guida a confronto*, in S. Lorenzini (a cura di), *Focus Adozione nazionale e internazionale: alcune tematiche di un universo familiare*, «Infanzia», 6, novembre-dicembre 2010.

e problemi deve accompagnarsi a un'attenzione volta alle caratteristiche delle realtà nazionali, sociali, culturali da cui provengono, tenendo presente al tempo stesso che ciò che più importa è l'esperienza che i bambini reali hanno effettivamente compiuto in uno specifico contesto: quello in cui hanno vissuto prima dell'adozione. E poi quello in cui cresceranno grazie all'adozione.

Non si può disconoscere che le condizioni di partenza dei bambini che divengono figli con l'adozione spesso affondano le loro radici nell'ingiustizia sociale e nel degrado di contesti di vita in cui è difficile farsi adeguatamente carico dell'infanzia; anche per questo, prima di essere adottati, i bambini possono essere esposti a esperienze molto dure e dolorose.

Non si può certo ignorare che la decisione adottiva degli adulti spesso nasce dal sofferto impatto con l'impossibilità procreativa sul piano biologico; o che la scelta dell'adozione internazionale è talvolta legata alle difficoltà ad adottare in ambito nazionale un figlio "nostrano", sin dall'inizio percepibile come più simile e vicino.

Tutte le implicazioni di tali punti di partenza possono costituire fonte di una problematicità specifica nelle famiglie adottive. D'altro canto, insieme a tali aspetti, va ancora ricordato che creare una famiglia con l'adozione costituisce uno dei possibili modi di "metter su famiglia", diffuso, positivo, e che già in quanto tale può comportare enormi gioie, soddisfazione di desideri, *routine* della quotidianità, come la frustrazione di aspettative, la necessità di gestire difficoltà e imprevisti che costellano ogni vicenda di vita individuale e familiare. Nondimeno, occorre tenere presente che in questo particolare modo di fare famiglia possono esservi peculiarità proprie, aspetti di problematicità legati alle esperienze precedenti l'adozione, sia dei figli, sia dei genitori. I percorsi adottivi internazionali, nella loro dimensione normale, possono portare in sé peculiarità e difficoltà specifiche. Occorre dunque analizzare con cautela, ma anche con apertura e disponibilità alla consapevolezza, le difficoltà che possono emergere nei processi adottivi internazio-

nali, considerando tuttavia che non devono essere pensati come inevitabili e che, quando presenti, vanno compresi e affrontati in seno alle peculiari biografie, individuali e familiari, dei soggetti che ne sono protagonisti.

L'Italia, dagli anni Sessanta a oggi, si caratterizza per il consistente e crescente peso delle adozioni di bambini nati all'estero. Nel 2010 – anno con il maggior numero di adozioni realizzate dalle coppie italiane – la Commissione per le adozioni internazionali (CAI) ha rilasciato l'autorizzazione all'ingresso per 4130 bambini provenienti da 58 paesi. Nel 2008 le autorizzazioni all'ingresso avevano riguardato 3977 minori, nel 2009, 3964. Nel 2011 i bambini di origine straniera sono stati 4022.

Di particolare interesse per la prospettiva qui adottata è il dato relativo alle età dei bambini al momento dell'incontro adottivo: l'età media è andata progressivamente aumentando negli ultimi anni, sino a concentrarsi nella fascia 5-9 anni. Nel 2011 la maggior parte dei bambini entrati in Italia per adozione internazionale aveva un'età compresa tra 5 e 9 anni (complessivamente 1816) e 536 ragazzini erano di età superiore ai 10 anni; la fascia di età meno rappresentata è stata quella al di sotto del primo anno di vita (218 bambini nel 2011); più consistente quella dei bambini in età compresa tra 1 e 4 anni (1452).

Anche per via di questo andamento delle adozioni internazionali più recenti – attuali e assai probabilmente future –, si rivelano determinanti gli assunti centrali della presente trattazione: l'importanza del riconoscimento, dell'accoglienza e della condivisione tra genitori e figli della storia preadottiva e della costruzione delle relazioni familiari nel rispetto dei diversi punti di partenza, delle diverse identità, delle diverse origini. Reali ed esistenti anche nelle adozioni più precoci, avvenute a pochi anni o a pochi mesi di vita.

La prima parte del volume accompagna il lettore all'interno

dell'esperienza di giovani adottati di origine extraeuropea che raccontano e rivisitano, grazie alle riflessioni sollecitate da un'intervista approfondita, diversi momenti del loro percorso di vita, dalle vicende, relazioni, esperienze delle *fasi anteriori all'adozione*, al *periodo trascorso nel paese di origine con i genitori*, al *viaggio verso la nuova realtà*, sino ai primi periodi trascorsi insieme a genitori, fratelli e sorelle nella nuova casa e nel *nuovo contesto*. Particolare cura è volta a mettere in luce difficoltà e caratteristiche delle prime fasi della reciproca conoscenza e adattamento.

La seconda parte è dedicata alle considerazioni compiute dagli intervistati in merito ad alcuni aspetti delle *relazioni* all'interno delle loro famiglie, in riferimento a contenuti, argomenti e stati d'animo – presenti o esclusi dal dialogo con i genitori –, con particolare attenzione ai temi che riguardano l'adozione e l'atteggiamento dei genitori verso il passato preadottivo; ai periodi difficili nella relazione genitori-figli e alle opinioni in merito all'influenza che le peculiarità date dall'origine adottiva della famiglia e dall'origine reciprocamente straniera dei suoi membri possono aver esercitato sul rapporto genitori-figli, sul raggiungimento dell'autonomia dei figli, sui contrasti vissuti in famiglia.

I capitoli conclusivi restituiscono alcune delle riflessioni e valutazioni che gli intervistati fanno sul dialogo, sulle relazioni e sull'educazione ricevuta in famiglia, e complessivamente su come considerano il proprio nucleo familiare, su come dichiarano di trovarsi al suo interno, sul riconoscere i propri genitori in quanto tali e se stessi in quanto loro figli.

Le due parti del volume ripercorrono, così, alcune fasi salienti della nascita, della crescita, della vita degli intervistati e delle loro famiglie; quasi tracciando un ponte tra due ipotetiche sponde: le fasi iniziali e le fasi (attuali al momento dell'intervista) in cui i processi di costruzione dei rapporti familiari si sono sviluppati e stabilizzati. Esse tratteggiano alcune tappe dell'itinerario – spesso considerato una transizione critica – che va dalla reciproca estraneità al ricono-

scersi appartenenti a una stessa famiglia, alla sua vita condivisa, alla sua storia, relazioni, affettività.

In tutto il testo la voce degli intervistati è massicciamente presente, spesso preponderante, ma è questo lo spazio che mi è sembrato importante darle. Penso che la ricchezza delle testimonianze di vissuti qui raccolti e l'analisi proposta possano costituire un valido aiuto alla comprensione di aspetti cruciali dell'esperienza di bambini e ragazzini, mettendo in guardia dalle generalizzazioni e dalle semplificazioni, ponendo attenzione alle peculiarità e al tempo stesso consentendo di coglierne tratti essenziali e comuni. È proprio grazie alle voci di coloro che hanno sperimentato l'adozione, e che la raccontano e commentano una volta cresciuti, che ci giungono spunti di riflessione di particolare efficacia per la comprensione di aspetti dell'esperienza adottiva vissuta dai più grandicelli ma anche, verosimilmente, dai più piccoli che, non avendone conservato ricordi personali, non hanno (e non avevano) la possibilità di esprimerli.

L'analisi proposta, da considerarsi mai esaustiva data la complessità dei dati su cui si sviluppa, comunque non rinuncia a interpretarne significati, a rilevarne punti di forza e aspetti critici, né a prendere parola in una prospettiva pedagogica ed educativa.

La ricerca

Quanto esposto nel presente volume corrisponde ad alcuni degli esiti di una ricerca qualitativa realizzata nel 1999-2000 e poi nel 2011, mai pubblicati nella loro interezza. La parte più cospicua delle interviste analizzate è stata effettuata nel primo periodo menzionato, coinvolgendo 48 soggetti adottati internazionalmente in Italia. Negli ultimi mesi del 2011 altri 5 giovani sono stati intervistati utilizzando la medesima griglia di domande. Va precisato, però, che tra le prime 48 interviste è emerso un caso di grave problematicità nei

rapporti dell'intervistata con i genitori. L'intervista in questione (la numero 3), estremamente interessante, ricchissima di contenuti e di spunti di riflessione, mi ha posto di fronte alla scelta di non analizzarla insieme alle altre: data la particolare rilevanza delle difficoltà emerse non è stata inserita tra quelle qui prese in esame.

Complessivamente, dunque, sono state svolte 53 interviste ma qui ne saranno analizzate 52.

La ricerca ha preso le mosse da studi e altri percorsi di ricerca che mi hanno coinvolto, negli ultimi 15 anni, su aspetti diversi dell'universo adozioni³. Nella prima fase della ricerca qualitativa è stato messo a punto uno schema di intervista avvalendosi della collaborazione di quattro giovani (tre ragazze e un ragazzo) di origine straniera adottati in Italia e frequentanti corsi di studio della Facol-

³ Dal funzionamento dei servizi territoriali della Regione Emilia-Romagna competenti nelle indagini psicosociali di formazione e valutazione dell'idoneità dei coniugi aspiranti all'adozione, alla realtà del "fallimento" adottivo e delle problematiche di grave entità che possono insorgere nei nuclei familiari adottivi e portare all'allontanamento temporaneo o definitivo dei minori dagli adulti adottanti. Cito al proposito alcune delle pubblicazioni cui le ricerche menzionate hanno dato origine. Alcune tra le pubblicazioni di seguito elencate presentano anche alcuni esiti della ricerca qui parzialmente riportata: Lorenzini, *Adozione internazionale: genitori e figli tra estraneità e familiarità*, cit.; *Adozioni internazionali e scuola. Riflessioni e testimonianze da una prospettiva di Pedagogia interculturale*, «Educazione interculturale. Culture, esperienze, progetti», ottobre 2004; *Adozioni internazionali: un nucleo interculturale di affetti, ma non sempre. Storie di adozioni impossibili o fortemente problematiche*, Regione Emilia-Romagna, Bologna 2007 (in collaborazione con M. P. Mancini); *Adozione internazionale. L'approccio educativo e interculturale*, «Ricerche di pedagogia e didattica», 2007; *Construir familiaridad en el entorno adoptivo*, «Aula de Infantil», 49, maggio-giugno 2009; *Famiglie adottive multiculturali: rapporti tra fratelli e sorelle e ruoli genitoriali*, «Rivista italiana di educazione familiare», 2009; *Genitori e figli che arrivano da lontano: l'adozione internazionale*, in M. Contini (a cura di), *Molte infanzie, molte famiglie. Interpretare i contesti in pedagogia*, Carocci, Roma 2010; *Cosa non è l'adozione: rappresentazioni diffuse, idee e parole scorrette*, «Infanzia», 6, novembre-dicembre 2010; *Focus Adozione nazionale e internazionale: alcune tematiche di un universo familiare*, «Infanzia», 6, novembre-dicembre 2010.

tà di Scienze della formazione dell'Università di Bologna. Questi giovani studenti hanno partecipato sia alla costruzione dello strumento d'indagine – specie nella fase di individuazione delle tematiche – sia alla ricerca, in qualità di intervistati e poi di intervistatori, nell'effettuazione di un piccolo numero delle prime 48 interviste⁴. Nel 2011, una delle intervistate ha analogamente compiuto l'esperienza di divenire a propria volta intervistatrice di uno degli altri quattro giovani.

Il contatto con gli intervistati è avvenuto anche grazie alla collaborazione di Enti autorizzati⁵ che seguono le prassi adottive internazionali e di Associazioni di famiglie adottive (specie per le interviste realizzate tra 1999 e 2000), nonché attraverso le reti di conoscenze degli ideatori e realizzatori della ricerca.

I requisiti predefiniti nell'individuazione dei soggetti da intervistare sono stati: l'età pari o superiore a 18 anni; la provenienza

⁴ La ricerca ha avuto il coordinamento scientifico di Mariagrazia Pedretti e Antonio Genovese, presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. Oltre all'impegno dell'autrice del presente volume essa è stata resa possibile dalla fondamentale collaborazione della dott.ssa Silvia Leonelli e, per le fasi precisate nel testo, dei giovani studenti a loro volta adottati da paesi esteri nell'infanzia.

⁵ In particolare, tengo a menzionare Nova e AIBI di Bologna, ANFAA e CIAI di Firenze, CIAI di Milano, CIFA e Amici di Don Bosco di Torino, International Adoption di Udine. Gli operatori hanno tratto dagli archivi nominativi di giovani aventi le caratteristiche indicate come prerequisito necessario e si sono resi disponibili a farsi mediatori di un primo contatto con i soggetti stessi, finalizzato a formulare loro, preventivamente, la richiesta di disponibilità all'intervista. In tal modo, è stato possibile rispettare la privacy dei ragazzi e delle loro famiglie che sono state raggiunte telefonicamente solo a seguito della loro dichiarazione verbale di disponibilità a essere contattati e quindi, previa ulteriore conferma, a essere intervistati. Questo modo di procedere ha consentito di ottenere numerosi nominativi e di costruire un indirizzario piuttosto folto: oltre 100 recapiti. Tra le persone contattate non tutte hanno concretamente accolto e poi confermato la proposta dell'intervista; altre ancora non avevano caratteristiche pienamente corrispondenti a quelle delineate in partenza.

extraeuropea (per la possibile presenza di caratteristiche somatiche peculiari); la residenza in Italia centro-settentrionale; il livello di scolarizzazione seguente la scuola dell'obbligo; la permanenza in famiglia al momento dell'intervista. Si è ritenuto che un livello di scolarizzazione elevato e la permanenza in famiglia oltre il raggiungimento della maggiore età (solo quattro intervistati non vivevano più con i genitori⁶) costituissero presupposti tali da consentire di raggiungere situazioni familiari adottive positive: giovani dai percorsi di vita mediamente buoni e nei quali fosse possibile cogliere processi di integrazione familiare e sociale sufficientemente favorevoli. Queste ipotesi di partenza sono state in larga parte confermate, fatta eccezione per il caso menzionato.

Ai primi contatti con i ragazzi selezionati, tutti maggiorenni, è stato chiesto di scegliere se “partecipare”, se fare o meno l'esperienza di essere intervistati su temi che avrebbero riguardato aspetti significativi e densi, anche dal punto di vista emotivo, della loro vita presente, passata, futura; concernenti le relazioni familiari, scolastiche, amicali, sentimentali, ricreative, lavorative e sociali in genere, e messi in relazione alla loro specifica storia di vita, all'origine geografica ed etnico-culturale e alla peculiarità adottiva della nascita delle loro famiglie, del loro essere figli.

L'intervista è stata proposta come opportunità di contribuire alla conoscenza e alla comprensione dell'esperienza dell'adozione internazionale attraverso la voce dei protagonisti, ma anche di riflettere sull'originalità della storia personale e di ripercorrere alcune tappe della propria crescita.

Tra i soggetti contattati la disponibilità è risultata nettamente superiore da parte delle ragazze. I soggetti di sesso maschile, oltre a essere meno numerosi già nella fase di raccolta dei nominativi, sono risultati meno disponibili a effettuare un'intervista presentata an-

⁶ Perché sposati o conviventi e comunque in età più matura.

che come occasione per ripensare ai propri percorsi di vita: più numerosi, dunque, sono stati i rifiuti da parte dei ragazzi, sia in modo immediato, sia a seguito di ripensamenti dopo una prima risposta affermativa.

È interessante precisare che, nella seconda *tranche* della ricerca, una delle ragioni emerse a motivo del rifiuto di effettuare l'intervista è stata esplicitamente legata al non voler parlare di temi intrecciati alla personale ricerca delle origini, ancora in corso di rielaborazione.

Gli intervistati sono stati stimolati a raccontare tasselli significativi della loro esperienza di vita da un'ampia lista di domande aperte predefinite, proposte secondo la medesima formulazione a ciascuno, seguendo un andamento che va dal generale al particolare per consentire di addentrarsi in modo graduale negli argomenti proposti.

A fronte della strutturazione nella definizione dello strumento d'indagine, la traccia delle domande è stata utilizzata in modo flessibile sia dal punto di vista della formulazione – a seguito della domanda-stimolo potevano seguirne altre di approfondimento (utilizzando le parole dell'intervistato al fine di sollecitare la ripresa del suo discorso, o mediante la richiesta di esempi e chiarimenti) –; sia nel lasciare ampia possibilità di scelta agli intervistati se offrire o meno risposta alle domande proposte e nell'esprimere il proprio pensiero toccando temi previsti in fasi diverse dell'intervista; sia ancora dal punto di vista della sequenza delle domande che le intervistatrici (tutte donne) hanno potuto riadattare sulla base dei racconti sviluppati da ogni intervistato⁷.

L'impiego flessibile della lista predefinita di domande ha comportato una cura particolare volta a far sì che ogni nucleo tematico

⁷ Sugli aspetti metodologici della ricerca qualitativa mediante la tecnica dell'intervista si veda l'Appendice di M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *La sessualità degli italiani*, il Mulino, Bologna 2010.

venisse affrontato nel corso di ciascuna intervista pur se in fasi diverse, ma anche la disponibilità a seguire piste di riflessione non immaginate all'inizio, lasciando alla persona intervistata la possibilità di sviscerarne implicazioni e risvolti; nella consapevolezza che quello che ogni soggetto dice durante l'intervista corrisponde a un sapere unico e originale che soltanto lei o lui possiedono e possono spiegare.

A ogni intervistato, a ogni racconto e riflessione, è stato rivolto un ascolto attivo, interessato, non giudicante, tale da favorire pienamente agio e libertà nel parlare di sé e della propria esperienza⁸.

L'intervista, che per le ragioni esposte possiamo definire semi-strutturata, si è sviluppata a partire da una prima parte centrata su informazioni di tipo anagrafico: data e luogo di nascita, anno di arrivo in Italia, composizione della famiglia adottiva, titolo di studio conseguito e tipo di attività svolta dagli intervistati; informazioni analoghe sono state chieste anche relativamente agli altri componenti del nucleo familiare. Le domande di approfondimento hanno affrontato diversi nuclei tematici, ne riporto sinteticamente i principali: i rapporti con gli altri e la socializzazione in famiglia; l'esperienza compiuta nei diversi gradi scolastici, nei rapporti amicali, nelle relazioni sentimentali, nella partecipazione ad aggregazioni sociali, politiche, religiose, nei contesti lavorativi; l'identità in relazione al passato e ai ricordi, al presente e all'adolescenza, alle prospettive del futuro, ai progetti e ai timori; le opinioni relative all'adozione internazionale.

⁸ Testi cui si può fare riferimento per la comprensione della tecnica dell'intervista qualitativa: S. Kanizsa, *L'intervista nella ricerca educativa*, in S. Mantovani (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Bruno Mondadori, Milano 1995; S. Kanizsa, *Che ne pensi? L'intervista nella pratica didattica*, Carocci, Roma 1993; G. Losito, *L'intervista nella ricerca sociale*, Laterza, Bari 2004; C. Sità, *Indagare l'esperienza. L'intervista fenomenologica nella ricerca educativa*, Carocci, Roma 2012.

Con l'intervista si è cercato inoltre di cogliere, attraverso le parole dei figli, le strategie educative messe in atto dalle famiglie per gestire le differenze culturali, l'elaborazione del passato e dei tratti della cultura di origine, la costruzione dell'identità culturale e le prospettive relative al futuro, le reazioni sociali registrate di fronte alle peculiarità adottiva e dell'origine straniera.

Le interviste sono state registrate, quindi fedelmente deregistrate, previo consenso degli intervistati, cui è stato assicurato l'utilizzo dei dati ricavati esclusivamente ai fini della ricerca, in forma aggregata e in maniera rigorosamente anonima.

Caratteristiche degli intervistati

Dati anagrafici

Le interviste realizzate tra il 1999 e il 2000 sono state rivolte a 34 ragazze e 13 ragazzi, in età compresa tra i 18 e i 29 anni, con una prevalenza tra i 19 e i 23 anni. Tutti provengono da paesi extraeuropei. Le loro date di nascita si collocano tra il 1970 e il 1982; il loro arrivo in Italia è avvenuto tra il 1971 e il 1993 con una prevalenza tra il 1977 e il 1987. Le loro età all'arrivo nella nuova famiglia (riprendendo le periodizzazioni adottate dalle statistiche CAI) variano da pochi mesi a 14 anni: 15 intervistati sono giunti in età pari o inferiore a 1 anno, 14 in età compresa tra 1 e 4 anni, 11 nella fascia di età 5-9 anni, infine 7 tra 10 e 14 anni. Provengono da 9 paesi: India (22), Colombia (6), Ecuador (6), Corea (5), Tanzania (3), El Salvador (2), Guatemala (1), Perù (1), Indonesia (1) e risiedono in 14 città dell'area centro-settentrionale dell'Italia: Ravenna (8), Torino (7), Bologna (6), Udine (5), Bergamo (4), Firenze (4), Milano (3), Prato (3), Livorno (2), Modena (1), Piacenza (1), Rimini (1), Arezzo (1), Pistoia (1).

Le 5 interviste svolte nel 2011 presentano caratteristiche simili. Sono state rivolte a 3 ragazze e 2 ragazzi, di età compresa fra 23 e 34 anni, nati, con una sola eccezione, sul finire degli anni Ottanta, e giunti nelle rispettive famiglie adottive all'età di pochi mesi (2 casi),

3, 5 e 7 anni. Provengono da 4 paesi: India (2), Colombia (1), Brasile (1), Madagascar (1) e sono tutti residenti in Italia settentrionale, Trento, Bologna e Ravenna.

Percorsi di istruzione

Al momento dell'intervista la maggior parte dei ragazzi ha dichiarato di frequentare scuole secondarie di secondo grado o l'università; alcuni erano studenti lavoratori, lavoratori con titolo di scuola secondaria superiore o laurea, o in cerca di lavoro. Una persona soltanto non aveva portato a termine gli studi seguenti la scuola secondaria di primo grado.

Le scelte relative alla scuola secondaria superiore (conclusa o in corso) sono ricadute su: Liceo classico (9); Liceo scientifico (7), Ragioneria (6), Scuola magistrale (6), Liceo artistico (4), Liceo linguistico (3), Liceo socio-pedagogico (3); Istituto tecnico per i servizi sociali (2), infine, con un solo caso per ciascuno, Istituto tecnico industriale, Istituto tecnico commerciale, Istituto per analisti in gestione aziendale, Perito chimico, Perito agrario, Segretaria d'azienda. Tra coloro che avevano già concluso gli studi superiori o che li stavano ancora effettuando, 10 pensavano di non proseguire con il percorso universitario, 4 erano ancora incerti rispetto alla scelta da compiere e altri 7 si sono dichiarati intenzionati a iscriversi all'università.

Tra i 26 intervistati che hanno proseguito oltre le scuole secondarie di secondo grado, uno stava frequentando una scuola di teatro, mentre gli altri avevano conseguito una laurea o stavano frequentando un corso di studi universitario; le loro scelte sono ricadute in prevalenza sulla Facoltà di Scienze della formazione (10), seguono: Giurisprudenza (3), Medicina (2) e Psicologia (2) e, con un solo caso ciascuno, Economia e commercio, Dams arte, Scienze politiche, Scienze forestali, Ingegneria, Matematica, Relazioni pubbliche, Teologia.

Gli intervistati nel 2011 sono laureati (ad eccezione di uno) o in procinto di concludere gli studi universitari in discipline umanistiche.

Composizione delle famiglie

Quattordici nuclei familiari sono costituiti dai genitori (in un caso da un solo genitore) e da un solo figlio, quello da noi intervistato. I restanti 33 nuclei sono invece costituiti da più figli e presentano una notevole diversificazione nel numero di soggetti di cui si compone la fratria, per l'appartenenza di genere, l'origine biologica e/o adottiva rispetto ai genitori, il legame biologico o adottivo tra fratelli/sorelle. Complessivamente, sono state intervistate 4 coppie di fratelli/sorelle e un gruppo di 3 fratelli.

Tra gli intervistati nel 2011 solo 2 su 5 sono figli unici, gli altri sono stati adottati insieme a fratelli biologici o hanno fratelli/sorelle adottivi (a loro volta adottati o figli biologici dei genitori).

Alcune precisazioni

La ricostruzione delle storie dei giovani intervistati offre dell'adozione internazionale un quadro tracciato proprio da coloro che ne sono stati i protagonisti e che ne descrivono l'esperienza attraverso la memoria, i ricordi così come mantenuti, trasmessi da altri, rielaborati nel tempo e persino nel corso dell'intervista, nella loro formulazione verbale e nella rappresentazione soggettiva dei fatti e delle emozioni.

Si tratta di giovani con un buon grado di istruzione che riflettono, in età più matura, sulla loro esperienza di vita, passata e presente. Sono soggetti con esperienze analoghe svolte in tempi diversi, che vi riflettono in tempi differenti: le interviste più recenti, benché ridotte come numero, hanno permesso di effettuare confronti tra alcune delle tematiche affrontate.

Poiché gli obiettivi della ricerca puntavano a cogliere quali tipologie di sentimenti, bisogni, speranze, valutazioni, riflessioni, paure, risorse, relazioni, idee, disagi ecc. possono connotare l'esperienza di giovani adottati internazionalmente, il ricorso agli strumenti della *ricerca qualitativa* è risultato il più adeguato a perseguirli.

Nella ricerca in campo educativo, la tecnica dell'intervista costituisce una risorsa preziosa per indagare l'ambito dell'esperienza soggettiva. Essa fornisce una possibile via di accesso all'esperienza vissuta, così come descritta dall'angolo visuale del soggetto che l'ha compiuta in prima persona⁹.

I dati raccolti non hanno una valenza statistica e non permettono generalizzazioni all'intero universo delle ragazze e dei ragazzi adottati. Nelle intenzioni iniziali della ricerca vi era quella di dare voce alla varietà dei racconti e delle riflessioni possibili sull'esperienza dei giovani adottati internazionalmente. La metodologia messa in atto permette di cogliere la complessità della realtà indagata, le molteplici sfaccettature che in essa si intrecciano, portando attenzione ai tratti comuni come alle specificità meno diffuse. Le generalizzazioni sono proprio ciò che qui si è voluto evitare, a favore di un approccio volto a entrare nelle molteplici forme possibili dell'esperienza narrata dai protagonisti e nell'interpretazione personale che ciascuno di loro ne formula. Senza rinunciare a individuare i tratti comuni, i nostri intervistati costituiscono «una pluralità di soggetti che possono illuminare aspetti differenti di un fenomeno»¹⁰, offrendo in più l'opportunità di mettere a confronto diverse esperienze vissute di quel fenomeno, a corroborarne, in una dimensione intersoggettiva, la rilevanza di alcuni aspetti e l'originalità di altri. È a tutti questi aspetti che è rivolto l'impegno di analisi e interpretazione qui compiuto.

Poiché anche i dati raccolti attraverso tecniche di tipo qualitativo si possono prestare ad analisi quantitative semplici, consentendo di calcolare con quale frequenza viene espressa una opinione analoga da soggetti diversi¹¹, nel testo si ritroveranno quantificazioni relative al numero di intervistati che dicono di pensarla in un modo oppu-

⁹ Sità, *Indagare l'esperienza*, cit., pp. 10-11.

¹⁰ *Ivi*, p. 62.

¹¹ Questa osservazione viene compiuta in riferimento ai dati raccolti con la tecnica del focus group, in C. Albanesi, *I focus group*, Carocci, Roma 2004.

re in un altro. Per ciò che riguarda le interviste esaminate, dunque, sono state evidenziate anche le posizioni comuni e ricorrenti, i punti di vista simili, pur nelle loro diverse declinazioni e precisazioni, senza tralasciare le voci differenti, in controtendenza e gli aspetti più originali, minoritari o persino eccezionali. Va comunque precisato che percentuali e confronti assumono un valore descrittivo valido soltanto all'interno delle interviste effettuate.

La decisione di utilizzare interviste svolte in *anni diversi* è legata a un altro obiettivo della ricerca: l'esperienza dell'adozione è la stessa, ma i periodi in cui i soggetti intervistati hanno cominciato a razionalizzare la loro esperienza e quelli in cui hanno accolto l'opportunità di descriverla e commentarla nelle interviste sono diversi. In Italia, negli ultimi dieci anni, si sono sviluppati cambiamenti nel clima culturale, sia riguardo le adozioni sia verso i temi dell'accoglienza di soggetti di origine straniera e in genere del fenomeno dell'immigrazione. Con la mia scelta mi sono proposta di cogliere *possibili differenze nella capacità di riflettere sull'esperienza "adozione internazionale"* da parte dei protagonisti, anche tenendo conto del fatto che, nel frattempo, nella società si è irrigidito un certo pensiero (ostile) nei confronti della diversità etnico-culturale, ma allo stesso tempo si sono consolidate le norme, le trasformazioni, la diffusione e la conoscenza della realtà adottiva di minori di origine straniera¹². Su questi e altri temi, nonché sull'approccio dei giovani intervistati ai temi proposti è stato possibile effettuare alcune considerazioni e confronti.

¹² I temi legati all'esperienza dell'essere figli adottivi, di avere origini straniere testimoniate da tratti somatici differenti da quelli maggioritari nel proprio contesto di vita verranno affrontati più approfonditamente in un volume di prossima pubblicazione.

Ancora una precisazione: come per tutti i dati che scaturiscono da interviste qualitative e in particolare per tutte le tematiche connesse a vissuti e a emozioni personali, delicati e per certi aspetti dolorosi, anche per i temi connessi all'esperienza adottiva vissuta potrebbero essere fornite dagli intervistati *informazioni non pienamente rispondenti alla realtà*, oppure essere omessi fatti e idee che non corrispondono all'immagine che si vuole dare di se stessi, o perché ritenuti imbarazzanti, o ancora perché si cerca di aderire a quanto si ritiene socialmente più giusto, o a quelle che si ritiene siano le attese dell'intervistatrice. L'intervistatore abile può mettere in atto competenze tali da favorire la libera e aperta espressione da parte dell'intervistato, ma non ha modo di verificare la veridicità di ciò che viene descritto. D'altra parte, non è questo che interessa in particolare il ricercatore. In generale, come sostiene Silvia Kanizsa «il discorso prodotto durante l'intervista può essere considerato il risultato di un processo di elaborazione delle opinioni, degli atteggiamenti, delle rappresentazioni e delle immagini della persona che vengono presentate non allo stato puro, ma mediate dal linguaggio. Per di più ciò che viene detto durante l'intervista non è certo un discorso frutto di un'elaborazione conclusa, ma il risultato momentaneo del processo di elaborazione e, quindi, può presentare delle incoerenze, delle contraddizioni, anche perché non sempre l'intervistato riesce a dar forma linguistica corretta e coerente a ciò che sente, soprattutto se vi è contraddizione tra ciò che sente e ciò che vuole apparire, cioè fra ciò che sente e ciò che desidera dire»¹³.

Ciò che in questo volume viene analizzato corrisponde a quello che gli intervistati hanno desiderato e saputo dire di sé, della propria storia, della propria famiglia, esprimendo punti di vista e riflessioni secondo la prospettiva specifica della loro individualità, nel tempo di interazione trascorso con l'intervistatrice, nella fase particolare

¹³ S. Kanizsa, *L'intervista nella ricerca educativa*, p. 72.

della vita che stavano attraversando e, si potrebbe aggiungere, anche in relazione al fatto che non pochi tra loro hanno affermato di essersi trovati per la prima volta, nella situazione di raccontare, riflettere e ripensare a svariati aspetti della loro esperienza.

Solo in un numero esiguo di casi sono emerse richieste da parte degli intervistati di non rispondere ad alcune domande e si è invece reso evidente un forte desiderio di raccontarsi, testimoniato dalla durata di gran parte delle interviste (oltre 3 ore) e, complessivamente, dalla ricchezza dei contenuti e delle riflessioni offerte dai ragazzi.

Per concludere, occorre sottolineare che, se è vero che l'intervistato mette in parole la sua esperienza vissuta secondo la sua personale visione, è altrettanto vero che nell'intervista lo fa accompagnato, stimolato, aiutato, all'interno di una *interazione* che vede anche l'intervistatore partecipe e coinvolto, benché capace di mettere da parte il proprio punto di vista al fine di favorire la libera espressione dell'interlocutore. Le parole dell'intervistato non possono perciò essere considerate del tutto prive di influenze, proprio in quanto emerse nel corso di una interazione¹⁴. Una interazione in cui, d'altra parte, le influenze vanno intese in una reciprocità che vede anche l'intervistatore esposto alle parole e agli atteggiamenti dell'intervistato¹⁵. Questi aspetti sono ineliminabili; così come, al momento di analizzare i dati raccolti, non si può prescindere dal mettere in atto operazioni di traduzione e di interpretazione che portano a nuova sintesi le descrizioni raccolte¹⁶.

¹⁴ Sità, *Indagare l'esperienza*, cit.

¹⁵ Si rimanda ancora a Kanizsa, *Che ne pensi?*, cit. e Ead. *L'intervista nella ricerca educativa*, cit.

¹⁶ Sità, *Indagare l'esperienza*, cit., pp. 63-64.

Nota per la lettura

Le frasi riportate entro virgolette caporali (citazioni brevi) o in corpo minore e staccate dal testo corrispondono alle parole pronunciate dai ragazzi: poiché seguono la forma del linguaggio parlato possono presentare ripetizioni, frasi o aggettivi ricorrenti, scorrettezze dal punto di vista sintattico, talora l'impiego di modi di dire, di espressioni e di termini di tipo dialettale. I puntini di sospensione indicano le pause, i momenti di silenzio degli intervistati.

Le parole o le brevi frasi riportate entro parentesi quadre sono invece precisazioni, spiegazioni o sostituzioni, effettuate dall'autrice, di parole non chiare o che si è ritenuto opportuno eliminare al fine di assicurare l'anonimato.

Le sigle, inserite al termine di ogni citazione, riportano i seguenti dati: numero progressivo attribuito all'intervista (per consentire al lettore di riconoscere la singola intervista e di ricondurre, quindi, al medesimo soggetto tutte le frasi che all'interno del testo sono seguite dalla stessa sigla), lettera f o m (femmina o maschio), paese di provenienza, età al momento dell'adozione e l'anno 2011 per distinguere le interviste più recenti.

La numerazione delle interviste parte da 1 e arriva a 53. Manca la numero 3 per le ragioni esposte.